

In piazza



www.viandanti.org

EFFETTO NOTTE

(dal 16 marzo al 19 maggio 1978)

Giancarla Codrignani

Marco Bellocchio ha girato un film, come sempre secondando la sua immaginazione, giustamente personale. *Effetto notte* invita, infatti, a rileggere *personalmente* le vecchie storie che hanno cambiato quel futuro che oggi è il presente. La memoria del cittadino anche per fatti politici determinanti il suo presente è terribilmente labile. Poi, dipende dove si era quando le cose accadevano e non se ne capiva né la realtà né il senso.

Il mio “effetto notte” è evocativo del percorso di una politica cattolica, oppositrice tenace della Dc, di cui respingeva anche il nome, “eretico” per essere una democrazia “cristiana” e non “popolare” come correttamente voleva don Sturzo. Gli interessi politici non hanno mai aiutato la Chiesa a obbedire al suo mandato, nemmeno quando era papa Giulio II. Quando poi alla presidenza della Cei arrivò il card. Camillo Ruini, la Chiesa pretese di interferire nello Stato invitando i cattolici ad astenersi dal voto.

La politica è infatti costitutivamente laica. La libertà religiosa è prevista in Costituzione – e uno dei torti democristiani è non averle mai voluto una legge di definizione al riguardo – e fa parte delle libertà democratiche: la Chiesa, sia come Chiesa Cattolica, sia come Stato Città del Vaticano, è libera, ha diritto alla critica non all’interferenza.

Per questo non ho indulgenza neppure postuma per *il partito cattolico* che, nonostante le persone perbene, che la abitavano e che ho avuto amiche, e nonostante quella *Sinistra Dc* che può essere simbolicamente rappresentata da Carlo Donat Cattin il cui figlio Marco fu causa delle dimissioni del padre ministro perché esponente di “Prima Linea”, organizzazione clandestina del terrorismo rosso.

Io stessa, pur conservando l’indipendenza, avevo fatto il primo passo realmente politico partecipando al Consiglio di quartiere della mia circoscrizione su indicazione di un circolo della Dc bolognese che frequentavo. Quell’esperienza mi insegnò subito che in politica è fondamentale stare alla concretezza anche nelle scelte di coscienza: il capogruppo Dc era persona che, se un comunista diceva che oggi è giovedì – ed era giovedì – prendeva la parola per dimostrare che era domenica. Poiché i problemi di un quartiere non possono essere oggetto di grande divisione partitica, dopo aver votato più volte su problemi sociali di piccolo conto – come possono essere in una circoscrizione senza degrado - con il gruppo *Due Torri*, che nel 1970 a Bologna comprendeva ancora socialisti e comunisti uniti, abbandonai definitivamente la

Dc, che aveva avuto a Bologna il precedente costruttivo - e consapevolmente sacrificale - di Giuseppe Dossetti, autore di un famoso "libro bianco" critico del sistema "comunista" bolognese, che era stato indotto nel 1956 dal card. Lercaro a presentarsi candidato sindaco con la certezza della sconfitta.

Giuseppe Dossetti - poi don Giuseppe - rappresentava la coscienza civile di una fede religiosa, "politica" perché incarnata - e questo spiega la successiva scelta di vita religiosa - impegnata nel sociale (l'invenzione del decentramento urbano fu sua), ma estranea ai metodi clientelari di una Dc destinata a scomparire nel 1994.

Per chi avesse perplessità sulla storia della Dc basta vederne le conseguenze nella deriva del consenso popolare, che finì per riversare i grandi numeri elettorali su *Forza Italia*. Non a caso Dossetti, quando Berlusconi tentò l'assalto alla Costituzione, tornò leader politico e alzò la voce guidando l'opposizione alla difesa democratica, uscendo dal riserbo e istituendo i "comitati" che presero il suo nome e che contribuirono a vincere il referendum sul presidenzialismo.

Un filo legava le esperienze del primo Dossetti a quelle degli anni Settanta - sessantotto compreso - che spostarono l'asse politico sul piano della laicità e accusavano la Chiesa di connivenza poco evangelica con un "partito dei cattolici", ancora memore della scomunica contro l'ideologia comunista non più sentita necessaria in una società che reclamava i propri diritti, uguali per tutti.

Il Concilio dava i suoi frutti e la politica sociale contraddiceva la carica assistenzialistica e clientelare della DC: la "lotta di classe" era diventata parametro comune dell'agire politico. In campo ecclesiale i credenti a cui era vietato leggere la Bibbia, avevano scoperto l'ecumenismo e chiamavano "compagni" gli amici delle Acli rinnovate. Con i protestanti si pubblicò "COM" (diventato subito *Com/Nuovi Tempi*), una parola interrotta per una "comunità" che sentiva un'eco positiva tra "comunione" e "comunismo".

Nacquero perfino i *Cristiani per il Socialismo* che in qualche modo cadevano nell'errore dei demo-cristiani. Erano gli anni propizi al cambiamento reale di cui anche *Il Sessantotto* studentesco dimostrava la necessità: troppe cose erano logore, bisognose di passi avanti per non restare bloccate nella conservazione. Anche l'opposizione di sinistra risentiva del freno di un passato che impediva le riforme e che reagiva con la divisione interna.

Sono passati gli anni e tra poco registreremo mezzo secolo dal 1976, quando le elezioni politiche videro avanzare il Pci italiano in un paese che non aveva mai sperimentato l'alternanza di governo - e in questo si configura il vizio d'origine della storia italiana -, se è vero che la Dc nel 1963 aveva incorporato nel sistema l'alleato Psi, che, con la segreteria Craxi, avrebbe superato la spregiudicatezza dei maestri. Io non ero comunista (il mio babbo socialista aveva contestato la nascita del *Partito comunista d'Italia* nel 1921, danno per Turati e beneficio per il già violento fascismo) mi ero impegnata a sostenere le libertà in anni in cui c'era un bisogno sentito di "più democrazia" a cui si

contrapponeva l'insidia di disegni reazionari che tramavano contro lo Stato, pronti agli attentati non potendo tollerare la crescita di una sinistra progressista e istituzionale, nominalmente "comunista".

C'era stato un papa, Giovanni XXIII singolarmente coraggioso, la cui encicliche furono rivoluzionarie, c'era stato il Concilio Vaticano II e nella dinamica della storia i credenti sembravano aver perduto la patina di sospetto e timore che li teneva estranei alla vita politica e, in fondo, ignari della stessa Parola di Dio, che li teneva ancora lontani dalla lettura della Bibbia.

A Parma i giovani "occuparono" il Duomo. A Brescia le donne "celebrarono". La scuola passava attraverso i progetti di riforma restando asfittica, mentre i ragazzi avevano bisogno di respiro più libero. C'era stato il Vietnam. C'era stato il Cile e Berlinguer aveva scritto due articoli per avvertire le possibilità di ulteriori crisi (anche economiche) e reazioni da non sottovalutare.

All'Abbazia Fiesolana p. Balducci pensava cose strane e personalità cattoliche di grande levatura si disposero a una scelta in sintonia con il progetto del segretario del partito comunista italiano - poco "sovietico" nella sua linea istituzionale - che auspicava un'unità delle *culture* comunista, socialista e cattolica.

Un "compromesso storico", in una società civile plurale (non pluralista) in movimento, sembrava nelle cose. Nel 1976 divenne programma di quel partito *di lotta e di governo*, finalmente consapevole delle dinamiche storiche in cui avanzava diritti una *società civile* matura, progressista, perfino femminista ma anche "cattolica", per la prima volta non intimidita dalla sua appartenenza di fede. Intelligentemente il partito diede vita a un gruppo parlamentare autonomo, la *Sinistra indipendente*, di cui si è perduta la memoria, ma che dava voce a una laicità libera dai lacci dell'obbedienza alle ideologie politiche, sia di partito, sia di una Chiesa tradizionalmente legata al partito cattolico. Tra gli indipendenti finii anch'io, richiesta dalle donne (che volevano *un'indipendente*) mentre il partito conosceva gli interventi sui problemi internazionali e pacifisti fatti con Pax Christi.

Contemporaneamente il malcontento della sinistra radicale giovanile con grandi responsabilità della parte - università di Trento - cattolica contro il malgoverno, alzava il tiro di rivendicazioni ritenute incompatibili con la lenta strategia delle riforme che accompagnava l'evoluzione del paese in cui all'on. Moro sarebbero arrivati i voti anche del Pci.

Da tempo si era grandemente preoccupati: nessuno degli indipendenti, tanto meno i cattolici, pensava che quella stagione potesse essere rivoluzionaria. Anzi, la nostra presenza era già un inedito: simbolicamente apriva un percorso sperimentale. A Montecitorio la politica istituzionale era pane quotidiano, ma *l'esterno* introduceva ansie e premonizioni. Ero inquieta, una sera vidi il film di Bergman *L'uovo del serpente* e le scene devastanti delle prime azioni naziste mi inquietarono, rimasi agitata e insonne. Il 16 marzo 1978 avevo dormito fuori Roma e rientravo per andare a eleggere il "nuovo"

governo: il tassista mi disse del rapimento. Fu la fine delle inquietudini che non mi appartengono, il recupero della razionalità: all'ingresso di Montecitorio c'era Susanna Agnelli che, anche lei fredda e composta, mi disse "La Malfa è impazzito: chiede la pena di morte". Poi in lacrime Tina Anselmi che ripeteva "Bisogna resistere, bisogna resistere..."

Lo sconvolgimento era di tutti, i democristiani amici non nascondevano il timore di essere coinvolti. Era l'*effetto notte*. Splendeva il sole ma era transitata l'ombra della storia, agita da forze che puoi mentalmente elencare, senza capire la follia degli esecutori. Che non potevi negare di aver in qualche modo conosciuto perché l'estremismo sta sempre nel contesto. Quando però arriva a colpire le istituzioni democratiche devi ristabilire i confini del potere, anche perché resta l'interrogativo del *cui prodest*, dei *depistaggi* percepiti, dell'interrogativo senza risposta di chi era il vero autore. Solo che il governo non poté andare all'on. Moro e la "sinistra estrema" (come era chiamato il Pci nei verbali d'aula) mantenne il primato/condanna all'opposizione. D'altra parte si sapeva che il "sogno" di Berlinguer passava per un accesso al consenso popolare che non usciva dal processo elettorale: l'Italia del socialismo strozzata nel '21 e non mantenuta autonoma da Nenni fu la più colpita. Tornò la "normalità".

Nel 1980 ci fu l'attentato alla stazione di Bologna: davvero Moro non era morto come conclude Bellocchio e faceva ancora paura.

Nell' '84 moriva Berlinguer che Moro non poté votarlo ma vide la parabola discendente non nella sconfitta dei fatti, ma nella divisione del partito che lo lasciava osannare nelle piazze ma forse non lo avrebbe rieletto segretario: l'intervista a Scalfari è la confessione di uno sconfitto non dalle conseguenze in Parlamento, ma dall'opportunismo consociativo di quei compagni che avevano già inteso il compromesso storico con la Dc come approccio consociativo al potere sulla cosa pubblica che aveva già causato l'adozione di metodi e tecniche spartitorie nelle amministrazioni locali. Berlinguer le aveva bollate in aula come pericolo di *partitocrazia* e inutilmente si era richiamato alla "questione morale".

Il contagio. Anch'io chiudo il mio film con un "effetto notte": perché il paese in quegli anni sarebbe stato già pronto per un *partito democratico*, ma il Pci aveva scelto il consociativismo dimentico del confronto con la sua piazza. Il Pci elesse alla presidenza della Repubblica Kossiga (1985) senza nemmeno aspettare l'abbassamento del quorum, fece decadere l'esperienza della Sinistra Indipendente, lasciò andare allo sbaraglio Stefano Rodotà, non salvò Prodi e aspettò l'89: per chiudere un capitolo scomodo della cui fine sapeva tutto ma al cui crollo non aveva preparato la sua gente. Non per dirsi che anche da opposizione in Parlamento doveva riprendere a giocare la carta del potere della minoranza che, corrispondente al governo, presenta le sue carte con competenza e coraggio per il bene del paese (come in fondo faceva il Pci) per dare fiducia alle aspettative allora non banali della gente, senza finalizzare il

voto alle percentuali di possibili alleati vincenti. Prodi fece risorgere la speranza che, essendo la più difficile delle teologali, venne silurata non una volta sola per scarsa intelligenza politica.

Bellocchio proietta nel futuro un Moro che non è morto. D'accordo: ma allora rifacciamo i conti con la storia, apriamo le case e le piazze alla conoscenza e agli impegni di una politica matura, che riordini le idee e rifaccia coscienza sul proprio voto, sulle istituzioni, compresi i partiti, soprattutto compresa l'Europa. Fiducia o sfiducia significano capacità o incapacità di lettura della realtà. Senza illusioni, ma con la determinazione di chi fa della politica la questione morale della democrazia. Che è la condizione per avere rispetto di sé e dei propri interessi. Prendendo per mano i partiti che non sanno più a quale effetto notte stanno andando.

3 luglio 2023